

Franco, 44 anni, racconta come ha smesso di bere con l'aiuto di un gruppo di Alcolisti anonimi

«Adesso senza alcol sto cercando d'imparare a vivere»

Un alcolista di 44 anni, che da due non beve più, analizza la sua vita, in presenza di uno «sponsor» degli Alcolisti anonimi. Una malattia cominciata fin da ragazzo quando si sentiva rifiutato e che l'ha accompagnato anche nell'epoca dell'impegno politico, accentuandosi durante il riflusso. Il rapporto con la moglie, con il figlio e con i «fratelli» del gruppo, dove l'anonimato consente di sentirsi persone. La fatica di crescere e accettare se stessi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Franco ha 44 anni, è laureato in sociologia a scienze politiche. Ha un passato di precario universitario, poi di operaio ed è oggi funzionario nella pubblica amministrazione. Ha militato negli anni settanta in un gruppo della sinistra extraparlamentare. È sposato e ha un figlio di dieci anni. È un alcolista e non beve da circa un anno e mezzo. Frequenta i gruppi di Alcolisti anonimi. In nostra presenza e con l'assistenza di uno «sponsor» ha compiuto, sia pure in maniera sommaria, il quarto dei dodici passi degli Alcolisti anonimi che recita: «Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi». Ecco il suo racconto.

«Dopo due anni di sobrietà ho cominciato a capire. Mi sono reso conto che la mia malattia non investe semplicemente il fatto di bere ma tutta la mia anima, la mia psiche. Penso che la continua iniquità, la continua insoddisfazione che hanno segnato la mia vita siano facce di quell'alcolismo che ha pervaso tutta la mia esistenza ed è stato la causa della mia infelicità.

La vera identità

Adesso sono appena in grado di distinguere tutte le altre dipendenze che ho vissuto. Mi sono tolto l'alcol e comincio a capire la mia vera identità. Se non avessi bevuto sarei stato senz'altro un uomo più felice, più contento di quello che ho fatto, più sicuro. Il modo di essere da alcolista di cui sono ancora in larga parte portatore non mi avrebbero portato a compiere danni a me stesso, alla mia famiglia e ad altri. Non mi sto affatto cospargendo il capo di cenere, sto dicendo la verità. La mia perenne insoddisfazione è un dato di fatto, ho sempre avuto bisogno di avere di più ma soprattutto qualcosa di diverso da quello che avevo: preparazione culturale, tipo di laurea, tipo di lavoro. Da ragazzo non mi sentivo desiderato, mi sentivo rifiutato. Reagivo rintanandomi in una posizione polemica, aggressiva. Poi è arrivato il tempo dell'università e dell'impegno politico. Negli anni settanta si pote-

va ricorrere alle ideologie, ci si poteva costruire, nel movimento politico, alibi con cui giustificare le proprie storture interne. Ho fatto parte per un paio d'anni di un gruppo che saldava l'esperienza esistenziale con quella politica. Cercavamo di trasformare il nostro modo di porsi nei confronti della gente analizzandoci e scoprendo i meccanismi individualistici che sono dentro di noi, e che pensavamo fossero da ricondurre, a quel tempo si diceva proprio così, ad un modo di pensare e di vivere tipico della società borghese. Per un periodo non ho bevuto, gli ideali del gruppo mi tenevano su. Ma mi lottavo. Non mi accorgevo che in realtà cercavo rapporti di dipendenza, che il mio carattere di alcolista mi portava sistematicamente a cercarli. Sì, dico proprio il mio carattere di alcolista: l'ho sempre avuto, anche quando, a quindici anni, bevevo un mezzo brandy di nascosto. La mia identità di dipendente compulsivo c'era già tutta. A ventitré anni potevo bere un fiasco di vino in una serata come non bere affatto per una settimana: chi l'avrebbe detto che ero già un alcolista? Troncatis i rapporti con il gruppo ho cominciato a fare concorsi, ne ho vinti, ho lavorato sodo, ma mi sentivo comunque frustrato, mi stava imponendo una vita che non era la mia.

Gli anni del riflusso

Lentamente ho ripreso a bere, sempre di più. Il mio alcolismo duro va dall'80 al '92, gli anni del riflusso. Sono diventato un isolato: amicizie, famiglia, lavoro, tutto è naufragato. Le mie passioni culturali, i gialli, i fumetti, il cinema, con l'alcolismo duro sono andate tutte a zero e così il mio impegno per attività culturali nelle case del popolo. Non ho più letto un libro per sette o otto anni, sto ricominciando adesso. A casa, con mia moglie, era solo litigio, il mio alcolismo si poteva misurare sul numero dei piatti rotti. Botte no, non ce ne sono mai state, ma molto rumore sì. Amicizie distrutte, in campo familiare non se ne parla, rapporti con gli altri in preda a casini in-

terminabili. Niente politica. Anche se la politica significava per me movimento e poter stare in mezzo alla gente.

Per questo dico ancora che mi piacciono i gruppi. Mi sono innamorato prima dei gruppi che del programma degli Alcolisti anonimi, che all'inizio ho preso un po' sotto gamba. Qui si prende una dolce fregatura. Ti ricordi «Giù la testa» di Mario Leone? Ti ricordi Sean e Juan e la rapina a Mesa Verde? Allora, al tempo del film, mi identificavo con il terrorista irlandese, naturalmente, ma con Alcolisti anonimi ho provato la stessa esperienza del contadino messicano che dà l'assalto alla banca e ci trova, appunto, una dolce fregatura. In Alcolisti anonimi è lo stesso: si viene per smettere di bere e ci si trova di fronte a un programma straordinario, affascinante. Io ho pensato: se funziona ci resto. Quando sono venuto qui non bevevo molto rispetto al periodo duro: una bottiglia al giorno, sempre dello stesso vino, sempre nello stesso posto, sempre fuori pasto. Avevo bisogno di essere sempre fatto, poco ma sempre, di stare sempre a trenta centimetri da terra. Sabato e domenica invece erano diverse bottiglie. Andavo dall'analista, che mi ha aiutato molto, ma senza grandi risultati. Mi tormentavo: ma come, sono riuscito a venir fuori da tante cose ma non da questa? Al gruppo di Alcolisti anonimi sono arrivato il 15 febbraio 1993. Ho sentito che parlavano del carattere dell'alcolista, di una persona che non è in regola con se stessa e con gli altri. E io, che ho sempre lavorato e non ho rubato nulla, mi ci sono riconosciuto.

Un uomo diverso

Quindici giorni dopo ho smesso di bere. Volevo essere un superuomo e adesso voglio essere me stesso. Volevo essere diverso da quello che ero e quindi bevevo, adesso ho smesso di bere e sono un uomo diverso da prima, sono me stesso. Il fatto che non bevo mi ha dato consapevolezza di me stesso e capacità di accettare. Lascio cadere i contrasti, le polemiche, al di là della ragione o del torto. Cerco di fare qualcosa per me stesso. Vengo ai gruppi, dove parliamo insieme del nostro carattere di alcolista e ci sentiamo fratelli, dove l'anonimato ci consente di sentirsi persone. Niente più alibi. Nessuno di noi è qui per pensarla allo stesso modo. Ho discusso a lungo perché non credevo che fosse necessariamente lo spettro della morte a farti smettere ma una vita che non è la tua. Ho smesso di discutere. Il programma di Alcolisti anonimi non è un dibattito. Il futuro? Non ho cer-



Antonello Nusca

te, e nemmeno lo cerco. L'impegno politico l'ho abbandonato da tanti anni. La caduta del muro di Berlino non ha significato assolutamente niente per me. Altri muri sarebbero dovuti crollare. Il lavoro va. Mi sto accorgendo che sono in grado di impegnarmi di più e con migliore capacità di rapporti, di proporre iniziative. Voglio bene a mia moglie, anche se parliamo poco andiamo più d'accordo, sto benissimo con mio figlio e ci sto volentieri. Comunque è tutto da chia-

re. Ma non so cosa farò da grande, perché l'alcolismo è certamente una malattia che ti ferma la crescita. A volte provo un senso di vergogna, che purtroppo devo accettare, a pensare che a quarantatré anni su certe cose devo crescere, che sono rimasto a ventiquattro, se non a diciotto. Non mi stupisce più, so che è un atteggiamento tipico della dipendenza. La mia vita era proiettata in un futuro che non arrivava mai, non avevo un presente, solo un passato che

mi schiacciava e dal quale fuggivo, che non sapevo accettare e che vedevo solo come catastrofe. Sto cercando di imparare a vivere nel presente. Questo non significa non avere progetti, ma pensare a se stessi come veramente si è. Vivo fuori, ho relazioni, batto musate, vado in crisi emotiva, ma non bevo. Non è la bottiglia che mi fa agire ma sono io, con i mezzi che ho. Sono felice? Direi di sì. Certo potrei esserlo di più, ma è il «di più» che l'alcolista cerca sempre.

Numero verde per canti di Natale

Molti chiamano anche dalla Germania, dalla Svizzera e dall'Alto Adige. Per lo più si tratta di adulti che tanti anni fa cantavano le nenie di Natale ai loro figli. Ora sono diventati nonni e le parole delle canzoni non se le ricordano più. E per questo siamo qui noi». Hermann Härtel ha avuto un'idea geniale: a Graz, città austriaca, ha raccolto in un archivio elettronico circa 8 mila canti di Natale della tradizione germanofona e li offre (gratis) a tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, ne hanno bisogno. Si va dai famosissimi «Stille Nacht» e «Oh, Tannenbaum» a pezzi rari per raffinati musicologi (o natalologi): chiunque abbia un dubbio e da giorni si stia spremendo il cervello su una strofa che manca non ha che da scrivere o telefonare al signor Härtel. L'iniziativa, che è finanziata dall'amministrazione comunale, è al terzo anno di vita e l'Ufficio per i canti di Natale di Graz s'è conquistato già una solida fama tra gli specialisti. Ma, chissà perché, il grosso successo di pubblico è arrivato proprio quest'anno. Le richieste scritte e le telefonate sono state tali e tante, da tutte le regioni d'Europa dove si parla tedesco, che Härtel si è visto costretto a ricorrere a un numero verde per chi chiama da fuori dell'Austria. Nel caso qualcuno fosse interessato, è il seguente: (0043-316) 838099.

Di gran moda cappotti spazzini russi

Cappotti autentici degli spazzini di San Pietroburgo, l'ex Leningrado, e borse in cuoio degli idraulici cecoslovacchi fanno furore in questi giorni in America, secondo quanto riferisce lo «Star Tribune» di Minneapolis. Le vendite da parte della Capitalism Central, la società importatrice con base nella città del Minnesota, sono cominciate solo a ottobre. Si tratta però degli stessi cappotti prodotti da decenni in uno stabilimento di San Pietroburgo per tenere caldi gli addetti alla pulizia delle strade della città di Pietro il Grande. Finora ne sono stati venduti 200 esemplari, e il giornale scrive che il principale gruppo di acquirenti è composto da americani che la mattina portano a passeggio il cane a Minneapolis, una delle città più fredde d'America. Grande successo anche per le borse degli stagnini praghensi, considerate l'ultimo stillo in tema di «moda funzionale». A suo tempo furono importati in America anche tute da lavoro cinesi, complete di cappellini.

FUNTSTONES
by Hanna-Barbera

MA, WILMA, NON SOPPORTO QUEL NOIOSO

PRED, LA MOGLIE DI RICHARD È VIA E LUI SI SENTE SOLO

... È IL MIO CAPO HA DETTO CHE IO SONO ASSOLUTAMENTE INDISPENSABILE / ORA, PARLANDO DI MATRIMONIO... INTUTTI I MIEI ANNI DI MATRIMONIO IO SONO SEMPRE STATO PEDELE.

IL SUO MODO DI ESSERE PEDELE È NON GUARDARSI TORNO ALLO SPECCHIO

BEH, PRED, NON ERA POI COSÌ MALE DODO TUTTO, VERO?

RICHARD CIMA RIEMPIRO LA GIORNATA

SE QUESTA GIORNATA FOSSE UN PESCE, LA RIBUTTEREI IN ACQUA!

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

YELLOW
PAGINE GIALLE GIOVANI

YABBA-DABBA-DOO CHE NOVITA!

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.

SEAT
DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.